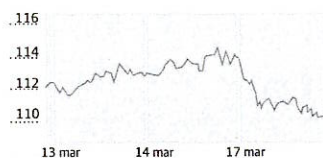
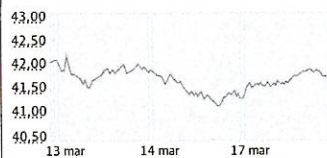


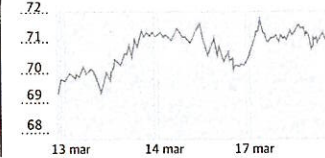
SPREAD BTP/BUND
-2,02% 110,35



DOW JONES
+0,85% 41.841,63



BRENT
+0,62% 71,02 \$



FTSE MIB
39.022,40 +0,95%

FTSE ALL SHARE
41.314,22 +0,94%

EURO/DOLLARO
1,0922 \$ +0,35%

I dazi gelano l'economia mondiale per l'Italia Pil in frenata allo 0,7%

L'Ocse sugli effetti del protezionismo di Trump: i più svantaggiati sono Stati Uniti, Messico e Canada. La Camera di commercio Usa in Europa: a rischio un legame da 9.500 miliardi

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Cingolani e la Leonardo dei fedelissimi

Roberto Cingolani rafforza la presa su Leonardo portando in primissima linea, nella catena di comando, tre persone di sua assoluta fiducia. Cingolani è l'amministratore delegato del gigante italiano della difesa ed è anche il direttore generale. La nuova organizzazione di Leonardo, che il Cda approva, mette in piedi adesso due "condirezioni generali". La prima è affidata a Carlo Gualdaroni che si concentrerà sullo sviluppo commerciale di Leonardo. Il manager - che già presidiava quest'area - lo farà con poteri ancora maggiori. La seconda "condirezione generale" va a Simone Ungaro, con la stessa logica. Ungaro, che già si occupava di strategie e innovazione, vede rafforzate le due prerogative. E non solo. Ora si dedicherà anche alle alleanze strategiche. Cingolani punta molto sul manager che, prima di approdare in Leonardo nel 2023, ha fondato un gioiellino come Movendo Technology, azienda robotica attiva nelle riabilitazioni anche neurologiche. Ecco infine Filippo Maria Grasso che coordinerà la macchina decisionale interna, come responsabile della gestione integrata degli organi sociali di Leonardo. Resteranno in capo a lui i rapporti istituzionali della società, nazionali ed internazionali. La nuova organizzazione supera la precedente che vedeva Lorenzo Mariani alla guida di una sola Condirezione generale. La coabitazione tra Cingolani e Mariani, certo serena per alcuni mesi, ora si interrompe. Per Mariani è pronta una poltrona di consolazione, comunque ai vertici di Leonardo.

di FILIPPO SANTELLI
MILANO

I dazi di Donald Trump, e la relativa esplosione di incertezza, cominciano a sottrarre decimi alla crescita globale. A misurare gli effetti di questi primi due convulsi mesi di disordine commerciale è l'Ocse, che nel nuovo quadro di previsione dà una generale sforbiciata alle aspettative di Pil a tutte le latitudini. Rispetto a dicembre, un'era politica fa, la stima per l'economia mondiale scende di due decimi quest'anno, al 3,1%, e di tre il prossimo, al 3%; quella per l'Europa di tre decimi entrambi gli anni; quella per l'Italia di due decimi quest'anno, allo 0,7% - ben sotto l'1,2 che si attende il governo -, e di tre per il prossimo, allo 0,9%. A pagare di più però rispetto a dicembre sono il Messico, che perde oltre due punti pieni di Pil e ora viene indicato in recessione per il biennio, il Canada, quasi un punto e mezzo in meno, e gli stessi Stati Uniti, due decimi meno

Le previsioni per Roma sono negative anche per il prossimo anno: crescita limata allo 0,9%

per questo 2025 e cinque per il 2026.

È solo l'inizio però. I calcoli dell'Ocse considerano infatti i dazi già in vigore, cioè di fatto quelli imposti ai vicini Nordatlantici e alla Cina, non le "tariffe reciproche" che potrebbero colpire il mondo, Europa compresa, il 2 aprile. «Un'ulteriore frammentazione dell'economia globale è una preoccupazione chiave», si legge nel rapporto. Che fa una stima: se i dazi salissero di un altro 10% e i partner degli Stati Uniti rispondessero con ritorsioni reciproche, sparirebbero altri tre decimi di crescita globale nell'arco di tre anni, mentre l'inflazione aumenterebbe di quattro decimi.

«L'Italia è un grande esportatore, se il pianeta diventa più protezionista ovviamente ne soffrirà», ha detto il capo economista dell'Ocse Alvaro Santos Pereira. Anche nello scenario dell'escalation però, come in quello a "dazi correnti", i Paesi dell'area nordamericana di libe-

	Pil 2025 e variaz. su stima dicembre		Pil 2026 e variaz. su stima dicembre	
		Variazioni in %		Variazioni in %
Mondo		3,1 -0,2	3	-0,3
Area Euro	1	-0,3	1,2	-0,3
Germania	0,4	-0,3	1,1	-0,1
Francia	0,8	-0,1	1	0
Italia	0,7	-0,2	0,9	-0,3
Spagna	2,6	+0,3	2,1	+0,1
Stati Uniti	2,2	-0,2	1,6	-0,5
Regno Unito	1,4	-0,3	1,2	-0,1
Canada	0,7	-1,3	0,7	-1,3
Messico	-1,3	-2,5	-0,6	-2,2



Container in un porto cinese destinati all'Europa

ISTAT

L'inflazione di febbraio sale all'1,6% i rincari maggiori per energia e alimentari

Il carovita continua a salire, anche se con un ritmo meno accelerato delle previsioni e trascina con sé il valore del carrello della spesa, i beni di prima necessità per le famiglie italiane. I dati sull'inflazione di febbraio, diffusi dall'Istat, mostrano un rialzo dell'1,6% su base annua, una "leggera accelerazione" che risulta tuttavia migliore delle anticipazioni preliminari quando l'Istat aveva previsto un +1,7%. Ma è comunque un dato che scatena la reazione dei consumatori che considerano il carovita "allarmante" e - come sottolinea l'Unione dei consumatori, raddoppiato in 5 mesi. L'Istat spiega che l'andamento dell'inflazione di febbraio risente principalmente della dinamica dei prezzi degli Energetici, tornata positiva (+0,6% da -0,7% di gennaio) e, in particolare, di quella della componente regolamentata (-31,4% da +27,5%). E rileva che anche nell'alimentare accelerano i prezzi dei prodotti lavorati (da +1,7% a +1,9%) e di quelli non lavorati (da +2,2% a +2,9%), così come quelli del carrello della spesa (-2,0% da +1,7%). Di contro, calano i prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +2,5% a -1,9%), di quelli per le comunicazioni (da +1,1% a +0,5%).

ro scambio, Messico in primis, poi il Canada e gli stessi Stati Uniti, sarebbero i più colpiti sia nella crescita che nei prezzi. Più dell'Europa.

È la conferma che i dazi fanno male prima di tutto a chi li mette, cosa di cui sembrano rendersi sempre più conto anche cittadini, imprese e investitori americani. Ieri un significativo messaggio lo ha dato la Camera di commercio americana in Europa, ricordando (a Trump, senza citarlo) che la relazione commerciale tra Stati Uniti ed Europa è la «più reciprocamente benefica sulla Terra», ben al di là dei soli scambi di beni: l'economia transatlantica vale 9.500 miliardi di dollari, cifra in cui entrano anche lo scambio di servizi (a tutto favore degli Stati Uniti), gli investimenti bilaterali, i posti di lavoro creati, i rapporti infragruppo tra le società madre americane o europee e le loro controllate in Europa o negli Stati Uniti, le cui vendite "locali" superano di gran lunga il valore dei beni commerciati su cui si concentra l'accusa mossa da Trump alla Ue di "fregare" gli Stati

Il presidente americano conferma l'aumento delle tariffe del 25% su acciaio e alluminio

Uniti.

Almeno per ora però il presidente americano non sembra curarsi dei segnali d'allarme, neppure quelli che arrivano dall'interno, e ha anzi detto di essere disposto a tollerare una dose di danni collaterali. Quanti danni? Si capirà di più il 2 aprile, quello che lui ha definito il "giorno della liberazione", ma su cui l'amministrazione - scrive Bloomberg - starebbe ancora cercando la quadra. Intanto però Trump conferma la decisione dei dazi del 25% su acciaio e alluminio.

L'Europa aspetta l'apertura di un vero negoziato, tra ritorsioni annunciate e concessioni messe sul tavolo. Intanto ha lanciato un'indagine sul mercato dell'alluminio, per proteggere le aziende dall'ulteriore quota di importazioni a basso costo, in particolare cinesi, che potrebbero essere deviate verso le sue sponde dalle barriere di Trump.

D'APPROVAZIONE ROSSATA